

“Voglio smettere ma è più forte di me” I repertori dell'akrasia tra consumatori di sostanze psico-attive

Silvia Frattini^{}, Diego Romaioli^{**}, Antonio Ravasio^{***}*

RIASSUNTO L'articolo propone uno studio sui significati attribuiti alla cocaina e all'esperienza akratica da parte di consumatori di sostanze, in relazione a differenti contesti di interazione e alla loro “carriera deviante”. L'obiettivo è quello di approfondire il punto di vista dei consumatori rispetto alla definizione che offrono di sé e all'utilizzo dell'etichetta di “deviante” come giustificazione ai propri atti “contro miglior giudizio”. I partecipanti alla ricerca sono sia consumatori di cocaina non definiti come “tossicodipendenti”, sia utenti di comunità terapeutiche. Da un punto di vista metodologico, sono state predisposte interviste episodiche per indagare i repertori dell'*akrasia*, costruito filosofico che indica lo svolgimento di un'azione contraria alla scelta preferita. Dall'analisi dei testi raccolti, effettuata mediante Nud.Ist, emerge che il significato attribuito alla sostanza tende a mutare in relazione al contesto di utilizzo e ai possibili interlocutori a cui l'individuo si rivolge. L'episodio akratico, infine, viene espresso soprattutto dai partecipanti che dimostrano una maggiore interiorizzazione delle istanze normative delle istituzioni e può essere inteso come un espediente retorico utilizzato per mantenere una buona relazione con l'altro.

SUMMARY The research takes into account meanings related to cocaine consumption and akratic experience in a group of individuals, in relation to different interactive contexts and to their “deviant career”. Aim of the study is to highlight users' point of view as regards the use of label of “deviant” in justifying actions performed “against best judgment”. Participants are both cocaine consumers not defined as “drug-addicted” and users involved in therapeutic communities. Episodic interviews have been carried out in order to investigate *akrasia*, a philosophical construct that indicates the possibility to act against one's favourite choice. A content analysis has been conducted using software Nud.Ist: first results show how meanings related to cocaine can change in relation to several contexts of use and to different interlocutors to whom the person turns. Furthermore, the akratic episode has been recounted more by participants who show an internalization of institutional norms; at this regard, it can be seen as a rhetorical expedient used by individuals to keep themselves in good relations with others.

Parole chiave

Akrasia, cocaina, devianza primaria e secondaria, identità relazionale, analisi del contenuto

Key Words

Akrasia, cocaine, deviance, relational identity, content analysis

^{*} Laureanda in Psicologia.

^{**} Docente a contratto di Psicologia di comunità, Università di Padova. Docente Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova e Corso quadriennale di Psicoterapia Cognitiva di Mestre.

^{***} Docente Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova e Corso quadriennale di Psicoterapia Cognitiva di Mestre.

Di solito Alice si dava degli ottimi consigli, però poi li seguiva raramente.
Lewis Carroll

1. Configurazioni dell'akrasia e prospettive di ricerca

Lo studio qui proposto si sviluppa attorno al tema dell'akrasia (dal greco *akràteia*, letteralmente: impotenza, debolezza, incontinenza, intemperanza, mancanza di controllo o forza), concetto che descrive la possibilità di compiere atti in opposizione ai propri propositi. In particolare, nel presente contributo, si vuole tracciare una simmetria tra akrasia, per come è stata definita in letteratura (Aristotele, 2003; Davidson, 1980; Harré & Gillett, 1994; Searle, 2001) e l'esperienza ampiamente ravvisabile nelle condotte di consumatori di sostanze psicoattive, quando dichiarano di aver deciso di smettere o "di non farsi", ma non ci sono riusciti (cfr. Sannino & Romaioli, 2009).

Davidson afferma che un individuo agisce in modo akratico nel compiere *x* se e solo se: "(a) l'agente compie *x* intenzionalmente; (b) l'agente crede che ci sia un'azione alternativa *y* a lui aperta; (c) l'agente giudica che, tutto considerato, sarebbe meglio fare *y* anziché *x*". Trasponendo quanto sopra al contesto di utilizzo di sostanze, possiamo allora affermare che un individuo agisce in modo akratico nell'assumere la sostanza se e solo se: (a) l'agente assume la sostanza intenzionalmente; (b) l'agente crede che sia possibile non assumere la sostanza; (c) l'agente giudica, tutto considerato, che sarebbe meglio non assumere la sostanza anziché assumerla (Davidson, 1980, p. 64).

Nel contesto della presente indagine, inoltre, può essere opportuno distinguere due differenti configurazioni dell'akrasia, che consentono di cogliere il fenomeno in due modi (o fasi) radicalmente diversi. Da un lato, può essere rilevante comprendere come il (miglior) giudizio di un individuo sia costantemente oggetto di fluttuazione rispetto al campo interattivo in cui si muove (Gergen, 2008). Come chiariremo nella sezione teorica, infatti, i giudizi personali e le significazioni che un individuo agisce, non possono essere considerati come fatti privati, ma come posizionamenti sociali che l'individuo assume in particolari situazioni, appropriandosi, sul piano concettuale, delle semantiche locali che condivide con i suoi interlocutori (Harré & Slocum, 2003). In questo caso, è possibile studiare un livello "empirico" di akrasia, intendendolo come lo studio della variazione dei significati che un agente attribuisce all'azione di consumare sostanze, in funzione del contesto relazionale entro cui è inserito.¹ Dall'altro lato, invece, l'akrasia può essere studiata anche come pratica discorsiva, cioè come possibile (ri)costruzione narrativa che l'individuo può intraprendere in date situazioni quando trova conveniente dichiarare "che ha agito così... ma che in realtà avrebbe voluto fare un'altra cosa (che giudicava migliore)". In questo senso, l'akrasia può essere intesa come un particolare genere narrativo attraverso il quale l'attore tenta di deresponsabilizzarsi dall'azione che ha appena compiuto, al fine di salvaguardare un ordine simbolico che ha temporaneamente violato (Romaioli, *et al.* 2008): diventa allora rilevante cogliere le situazioni sociali in cui questo repertorio viene parlato e quali conseguenze può assumere per sé e per gli altri che sono coinvolti (come interlocutori diretti) in tale processo comunicativo.

Il lavoro che segue intende quindi descrivere il legame tra *akrasia* e consumo di cocaina, in relazione: 1) a come cambia il giudizio personale sull'azione di consumare

¹ Diversi autori (Charlton, 1988; Mele, 1987) hanno convenuto nel tracciare una distinzione tra: 1. forme di akrasia "strict" (altrimenti dette "hard", "synchronic" o "prima facie") che prevedono azioni akratiche compiute contemporaneamente alla presenza del miglior giudizio nelle disposizioni dell'agente e 2. forme di akrasia "broad" ("soft", "diachronic" o "apparent") che prevedono una modificazione del miglior giudizio nell'assetto cognitivo del soggetto al momento del compiersi dell'azione. Volendo considerare valida questa distinzione (mutuata dall'ambito filosofico), il presente studio si riferisce più propriamente alla seconda forma di akrasia.

la sostanza in funzione di diversi contesti, 2) ai repertori discorsivi che, in determinate circostanze, possono essere utilizzati per giustificare le azioni intraprese contro il proprio miglior giudizio.

2. Riferimenti teorici

2.1 *Il consumo di sostanze psicoattive*

Il tema del consumo di sostanze psicoattive è spesso affrontato attraverso modelli diffusi nel senso comune che presentano l'uso di sostanze come una «commistione di malattia e viziosità», ancorandosi a due rappresentazioni sociali dominanti (cfr. Moscovici, 1981): la prima, quella del vizio, nata dai movimenti puritani, vede il consumatore come vizioso, trasgressore di una norma morale, che sceglie comportamenti riprovevoli e socialmente inadeguati, e quindi punibile con sanzioni di tipo sociale (isolamento e stigmatizzazione) e di tipo giuridico (sanzioni amministrative, civili o penali). La seconda, quella della malattia, sviluppata con l'affermarsi della medicina come paradigma scientifico, definisce la tossicodipendenza come una malattia cronico-recidivante, dove il tossicodipendente viene visto come privo di intenzionalità e non punibile, con possibilità di guarigione (Turchi, 2002).

Nell'ottica interazionista qui adottata (Salvini, 1998; De Leo & Salvini, 1978), invece, lo studio del consumo di sostanze psico-attive non può prescindere dallo studio dei sistemi concettuali e psicologici propri di chi agisce e non è afferrabile adeguatamente nell'ambito di un qualsiasi altro sistema (normativo). E' in quest'ottica che anche Kuhn (1962) intende il *salto epistemologico* o di *paradigma*, pensando allo studioso come a colui che ha il compito di comprendere il significato, esplicitando gli scopi, le intenzioni e le credenze di chi agisce. Di più, come chiariremo nel paragrafo successivo, il "significato" dell'azione (conforme o deviante che sia) non è semplicemente dipendente da colui che agisce o da coloro che assistono, ma si crea sulla base di una reciproca comprensione tra tutte le parti coinvolte nell'episodio sociale e dell'accordo/contrasto tra esse (cfr. Salvini, Zanellato, 1998).

Attraverso lo studio delle narrazioni sull'uso della cocaina, attraverso cioè le parole di chi si racconta, è quindi possibile avvicinarsi ai consumatori di sostanze psicoattive, intendendoli non come "tipi umani, quadri nosografici o entità cliniche, oggettivate nel loro vizio, sindrome o devianza", ma come "protagonisti di una particolare esperienza emotiva e cognitiva" e quindi "*persone consapevoli, attive, interessate agli effetti della sostanza che usano, capaci di preordinare i comportamenti e di indirizzarne gli effetti*" (Salvini, Testoni, Zamperini, 2002, p. 8).

2.2 *L'akrasia*

Nella cornice meta-teorica propria dell'interazionismo, la "mente" viene configurata come in grado di sviluppare diverse narrazioni, in relazione a differenti contesti e interlocutori (Blumer, 1969; Mead, 1934). Se questo è vero, allora è possibile ridefinire il giudizio che una persona esprime come generato dai suoi *dialoghi interni* (Bakhtin, 1981; Hermans, 2001), dialoghi in cui diverse voci, conversando fra loro, attribuiscono significato alle situazioni: sono presenti voci diverse, differenti sé, ciascuno dei quali è caratterizzato da uno stile proprio di espressione che cambia al variare del campo relazionale, in un processo mediato da conversazioni che coinvolgono interlocutori diversi (Papadoupoulos & Byng-Hall, 1998; Shotter, 2008; Tomm, *et al.*, 1998). Nello sviluppo di un'azione, l'organizzazione dei significati da parte dell'attore è dunque qualcosa di flessibile: in altre parole, i significati attribuiti all'azione cambiano, sulla base della possibilità di guardare la propria azione con gli occhi di un altro o di altre parti di sé in grado di proporre prospettive differenti rispetto alla stessa azione. Come scrive Salvini "*un atto di cui andiamo fieri, rivisto attraverso il giudizio degli altri, può*

mutare di significato, spostando l'autoconsapevolezza dall'autostima alla vergogna" (Salvini, 1994, p. 21).

L'*akrasia* permette, in questo senso, un accesso privilegiato alla complessità dell'individuo e alle voci multiple che competono tra loro nel tentativo di conferire senso agli eventi (Elster, 1985). In ogni gesto, infatti, è presente un conflitto potenziale tra significati diversi: il ri-posizionamento dell'identità offre cioè all'agente la possibilità di creare *frame* differenti per la propria azione (Romaioli, *et al.*, 2008). Si può allora comprendere l'*akrasia* come uno specifico tipo di narrazione, in cui l'attore tenta di assolvere se stesso dal peso di aver compiuto deliberatamente un'azione problematica. L'affermazione di aver agito in modo contrario al proprio miglior giudizio consente cioè di preservare accordi intersoggettivi che collocano l'identità del partecipante all'interno di una rete di relazioni, dissociando le intenzioni dell'agente dall'atto indisciplinato appena compiuto.

3. Obiettivi della ricerca

Gli obiettivi del presente studio sono:

1. Indagare il significato della sostanza e la costruzione dell'identità nelle narrazioni di devianti primari, cioè non stigmatizzati, e secondari,² cioè etichettati come "tossicodipendenti", in relazione ai seguenti contesti:
 - a. situazione di consumo della sostanza,
 - b. situazione di non consumo,
 - c. situazione akratice.³
2. Descrivere le narrazioni di senso comune socialmente accreditate che possono costituire un repertorio di giustificazione per l'azione problematica (akratice).
3. Indagare le costanti risignificazioni attribuite alla sostanza e al sé nell'atto di assumerla, in riferimento ad altri interlocutori impliciti (famiglia, amici, operatori, ecc.).

Intendendo la devianza come l' "*effetto di un processo sociale di attribuzione che, date certe condizioni, porta all'identificazione con un ruolo, con tutto quello che ne consegue*" (Salvini, *et al.*, 1998, pp. 33), ci si attende di poter osservare differenze fra i due gruppi, sia nella rappresentazione di sé derivante dai processi di stigmatizzazione ed etichettamento (ma anche da altri fattori, come età e storia di consumo), sia nelle narrazioni utilizzate per giustificare l'azione problematica. In particolare, ci si aspetta di poter rilevare il ruolo dell'etichetta come produttrice di devianza: il deviante secondario ricostruisce il proprio sé e la propria identità in modo da farli coincidere con il comportamento stigmatizzato.

Sulla base dei presupposti teorici considerati e degli obiettivi posti, ci si attende inoltre di ritrovare il resoconto di episodi akratice soprattutto nel gruppo dei devianti secondari: questo perché, nello sviluppo della loro "carriera deviante" (in particolare nel contesto comunitario presso il quale sono utenti) essi hanno potuto internalizzare lo sguardo normativo degli operatori. Infatti, l'identità deviante attribuita funge da organizzatore di significati, anche definendo i modi attraverso cui (ri)leggere l'esperienza del consumare sostanze.

² Si fa qui riferimento al concetto di devianza come inteso dalla *labeling theory* (Lemert, 1967), che si focalizza sul "processo" del divenire devianti, sottolineando il ruolo dei processi di attribuzione, etichettamento e stigmatizzazione; si distingue tra "devianza primaria" (forma di trasgressione che non suscita allarme sociale e che ha implicazioni solo marginali per lo status e la struttura psichica dell'individuo) e "devianza secondaria" (risultato della reazione sociale a seguito di procedure di stigmatizzazione ed etichettamento, con conseguente ricostruzione del sé e dell'identità in modo da farli coincidere con il comportamento stigmatizzato).

4. Metodologia

4.1 Partecipanti

Le dieci persone intervistate, con età compresa tra i 18 e i 45 anni, sono state suddivise in due gruppi: al primo appartengono le persone che fanno uso di cocaina occasionalmente senza definirsi "tossicodipendenti" (devianti primari); al secondo gruppo appartengono utenti di comunità terapeutiche in trattamento per uso di cocaina da almeno sei mesi (devianti secondari).

4.2 Intervista episodica

Da un punto di vista metodologico, coerentemente con i presupposti teorici e gli obiettivi proposti, si è scelto di utilizzare la *episodic interview* (Flick, 2006; 2000). Questo strumento si basa sull'assunto secondo il quale la conoscenza è organizzata in forma episodica-narrativa e semantica, la prima costruita sulle situazioni direttamente esperite dall'individuo, la seconda fondata su argomentazioni astratte e generalizzate (Tulving, 1972).

Ai partecipanti è stata pertanto proposto un protocollo composto da dodici domande aperte. In accordo allo schema di Flick (2000), le domande si prefiggono di:

- contestualizzare il significato attribuito alla cocaina, individuando innanzitutto le persone legate alla sostanza e quelle non legate, il significato che queste vi attribuiscono e le aspettative che la persona ha rispetto alle reazioni che altri possono avere sull'uso della sostanza; in questo modo, è stata operata un'analisi della rete sociale e delle figure significative con cui i partecipanti negoziano i significati attribuiti alla sostanza e a loro stessi;
- approfondire la conoscenza semantica che le persone possiedono sulla sostanza, i significati attribuiti alla luce di credenze e teorie personali, gli elementi a cui è associata;
- definire esperienze significative legate alla sostanza, in relazione al primo contatto, a situazioni di consumo abituale, a situazioni di non consumo, ma anche a situazioni in cui la persona aveva deciso di "smettere" o di "non farsi" senza poi riuscirci (esperienza akratica).

4.3 Analisi del contenuto

Sui testi si è svolta un'analisi quali-quantitativa. In particolare, è stato utilizzato il software Nud.Ist (Richards & Richards, 1994) per l'analisi del contenuto, ovvero un insieme di procedure di scomposizione analitica e di classificazione dei testi, utilizzata per comprendere i dati raccolti come fenomeni simbolici (Smith, 2000).

L'analisi ha seguito dapprima la costruzione di un sistema di classificazione *top-down* composto dai seguenti "nodi":

- "identità", distinta in auto-attribuita (narrazioni che la persona fa di se stessa) ed etero-attribuita (narrazioni in cui l'individuo fa riferimento a cosa pensa che altri pensino di lui), in relazione all'uso e al non uso di cocaina;
- "sostanza", che raccoglie le affermazioni sul significato attribuito alla cocaina e le idee/immagini ad essa associate;
- "altri", cioè gli interlocutori citati nella narrazione, distinti in: persone con cui usa, persone con cui non usa e altri impliciti (cioè i destinatari a cui la persona si rivolge, impliciti nella narrazione);
- "situazione uso", cioè narrazioni di "uso tipico", di "non uso", di "episodi akratici" (situazioni, cioè, in cui la persona ha fatto uso di cocaina pur essendosi riproposta

di non farlo o avendo deciso di smettere)³ e, infine, situazioni di “primo contatto”. A ciascuno dei quattro sottocodici citati appartengono ramificazioni che permettono di osservare dove, quando e come la situazione è stata vissuta;

- “devianza”, che si distingue nei sottocodici “primaria”, applicato alle interviste del primo gruppo e “secondaria”, applicato alle interviste del secondo gruppo.

L'albero di codifica è stato quindi completato attraverso un'analisi del contenuto *bottom-up*, dettagliando i singoli *parent-nodes* con codici definiti sulla base del contenuto rilevato direttamente nei testi, fino al raggiungimento di un grado sufficiente di saturazione teorica (cfr. Strass & Corbin, 1998). L'analisi è stata quindi orientata a definire le relazioni tra categorie, cioè l'intersezione dei codici creati, per comprendere le teorie personali dei partecipanti rispetto all'argomento studiato.

Alla luce delle teorie considerate, inoltre, la procedura classica dell'analisi del contenuto è stata ampliata per uno studio del significato come processo negoziato e relazionale, anziché come dato privato e cognitivo (cfr. Romaioli, Veronese, 2010). Leiman (2007, p. 258), ad esempio, colloca la pianificazione del discorso di chi parla nello spazio intersoggettivo condiviso, creato dagli interlocutori: in ogni discorso umano, “ogni enunciato è indirizzato a qualcuno e si aspetta una risposta», definendo il ruolo dell'altro come destinatario. Quando le persone assumono differenti aspetti di sé come destinatari, è possibile osservare un dialogo esplicito all'interno del sé; in particolare, nell'analisi della sequenza dialogica è possibile distinguere fra l'ascoltatore come destinatario immediatamente osservabile e il destinatario inteso come «una complessa rete di altri invisibili la cui presenza può essere riscontrata sia nel contenuto, che nel flusso del discorso e negli aspetti espressivi degli enunciati” (Leiman, 2007, p. 259): è a questo proposito che l'autore parla di “destinatari multipli”. Queste indicazioni hanno costituito delle preziose linee guida metodologiche, ancorando le analisi svolte sui significati al contesto relazionale entro il quale si organizzavano (Romaioli, Veronese, 2010).

5. Principali risultati

5.1 Il ruolo del contesto

Il contesto (luogo, momento della giornata) in cui solitamente si consuma la sostanza è differente nei due gruppi considerati (consumatori sporadici e utenti della comunità).

Le persone del gruppo dei *devianti primari*, infatti, consumano cocaina solitamente in *discoteca*, in *locali* o in occasione di *feste*, nei *week end* o in *serate/notte*, in *compagnia* di altri e associando la sostanza ad *alcol*. Non emergono, tra le persone di questo gruppo, narrazioni di utilizzo della sostanza *a qualsiasi ora, ovunque*, fuori dal *Ser.T.*, *da solo*, in situazione di *disagio*, come invece avviene nelle narrazioni dell'altro gruppo.

A proposito dei contesti a cui la sostanza non è associata, nelle narrazioni del gruppo dei *devianti secondari* sono specificati i “luoghi” in cui non si consuma cocaina (in *comunità*, a *scuola/lavoro* ecc.), mentre nelle narrazioni dei *devianti primari* sono più frequentemente specificati i “momenti” in cui non viene consumata la sostanza: durante la *settimana*, in situazioni di *tranquillità*, in presenza di *tanta gente* o di *amici*, nei casi in cui non se ne abbia *voglia* o ci siano altri interessi o hobby.

³ La situazione akratica può essere intesa come una descrizione del proprio sé in una situazione in cui l'azione agita sembra non essere in linea con il proposito stabilito, una situazione, cioè, in cui intenzionalmente l'individuo compie un'azione che considera contraria, per alcuni aspetti, a quella che sarebbe stata la sua linea di condotta preferita.

5.2 Il significato della cocaina

Dall'intersezione tra i codici *significato sostanza* e *uso tipico* (tabella 1) osserviamo come cambia il significato attribuito alla cocaina in relazione al *contesto* in cui viene abitualmente consumata.

Per i significati positivi:⁴

	Dove		Quando		Come	
significato positivo	Disco/locali/feste		week end	Sera/notte	in compagnia	Alcol
disinibizione/apertura	26,7%		50%	40%	62,5%	33,33%
divertimento/musica	73,3%		25%	40%	25%	33,33%
Potere	0%		0%	0%	6,25%	0%
Evasione	0%		25%	20%	6,25%	33,33%

Tabella 1: intersezione tra i codici "significato positivo" e "uso tipico"

Nei casi in cui il consumo di cocaina sia legato ad ambienti come *discoteche, locali e feste*, limitato ai *week end* o a *serate/notte* e *in compagnia* di altri, i significati prevalentemente evocati sono *disinibizione/apertura* e *divertimento/musica*; il significato positivo non è associato invece alle situazioni in cui il consumo di cocaina avviene *ad ogni ora, ovunque, da solo* e in condizione di *disagio*.

Per i significati negativi (tabella 2):⁵

	Dove			Quando			Come			
significato negativo	disco/locali/feste	ovunque	SerT	week-end	sera/notte	qualsiasi ora	solo	amici	alcol	disagio
problemi economici	0%	0%	0%	100%	100%	0%	0%	33,33%	100%	0%
paranoie	0%	0%	0%	0%	0%	0%	33,35%	0%	0%	0%
società/gente	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	33,33%	0%	0%
dipendenza/bisogno	0%	100%	100%	0%	0%	100%	0%	0%	0%	0%
difficoltà relazioni	0%	0%	0%	0%	0%	0%	66,65%	33,33%	0%	100%
distorsione realtà	100%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%

Tabella 2: intersezione tra i codici "significato negativo" e "uso tipico"

Si può notare qui come il consumo di cocaina *ovunque* e fuori dal *Ser.T.*, a *qualsiasi ora* e in una situazione che provoca *disagio*, che non si lega a nessun significato positivo, sia prevalentemente associato ai significati *dipendenza/bisogno* e *difficoltà relazionali*; il consumo *da solo* si lega al significato negativo *paranoie*.

Pertanto il significato attribuito alla cocaina e il rapporto con questa sostanza mutano in relazione, da un lato, al campo relazionale in cui l'individuo si inserisce, cioè

⁴ Sotto il codice *potere* sono riportate anche significazioni in cui si fa riferimento alla sensazione di efficienza/produttività che la sostanza provoca e al coraggio della scelta di fare uso di sostanze.

⁵ Il codice *dipendenza/bisogno* raccoglie anche le significazioni legate alla difficoltà di controllo di sé e di gestione della sostanza; sotto il codice *difficoltà relazioni* si ritrova anche la tendenza a chiudersi in se stessi e a isolarsi descritta da alcune persone in relazione all'abuso di cocaina; nel codice *società*, le difficoltà nei rapporti interpersonali.

ai possibili altri con i quali viene condivisa l'esperienza di consumo, dall'altro al campo discorsivo, configurandosi più spesso come negativi quando pensati in relazione a temi come i problemi economici e relazionali vissuti, le paranoie, la sensazione di bisogno e di dipendenza; positivi, invece, in linea di massima, quando legati ad ambienti di divertimento o vissuti in compagnia di altri.

5.3 L'etichetta "deviante"

Attraverso le intersezioni tra i codici *devianza* e *identità auto-attribuita* ed *etero-attribuita*, possiamo notare come si diversificano le descrizioni di sé e il modo in cui la persona pensa che altri significativi la descriverebbero, in relazione al ruolo di deviante primario o secondario.

Identità autoattribuita	Primaria	Secondaria
Fragile	0%	100%
Dipendente	0%	100%
Non_dipendente	100%	0%
Imparanoiato	6%	94%
Brava_persona	83%	17%
Capace-esperto	0%	100%
Persona_con_possibilità	21%	79%
Socievole	47%	53%
Consapevole	92,5%	7,5%
Equilibrato	100%	0%

Tabella 3: intersezione tra i codici "Identità auto-attribuita" e "Devianza"

Identità eteroattribuita	Primaria	Secondaria
Paranoico	0%	100%
Socievole	100%	0%
Equilibrato	100%	0%
Tossico	0%	100%
Persona_con_problemi	0%	100%
Amico_momentaneo	33%	67%
Esperto	0%	100%
Aggressivo	0%	100%
Stupido	0%	100%
Corretto	0%	100%
Brava_persona	21%	79%
Normale	100%	0%

Tabella 4: intersezione tra i codici "Identità etero-attribuita" e "Devianza"

Per quanto riguarda l'“identità auto-attribuita” (tabella 3), gli aggettivi che compaiono esclusivamente nelle narrazioni del primo gruppo sono *non dipendente* ed *equilibrato*, mentre gli aggettivi prevalentemente utilizzati dai partecipanti del secondo gruppo per descrivere se stessi sono *fragile*, *dipendente*, *imparanoiato*, *capace/esperto*.

A proposito dell'“identità etero-attribuita” (tabella 4), le attribuzioni *paranoico*, *tossico*, *persona con problemi*, *esperto*, *aggressivo*, *stupido*, *corretto* compaiono soltanto nelle narrazioni del gruppo dei devianti secondari, mentre *socievole*, *equilibrato* e *normale* compaiono solo nelle narrazioni del gruppo dei devianti primari.

Dalle intersezioni tra il codice “devianza” e i codici “significato positivo” e “significato negativo” si nota come cambia l'alone semantico riferito alla cocaina e le idee associate alla sostanza tra devianti primari e devianti secondari. I significati positivi più spesso evocati sono *divertimento/musica* nelle narrazioni dei devianti primari; *potere*, *evasione* e *sensazioni forti* nelle narrazioni dei devianti secondari. A proposito dei significati negativi, rilevati in particolare nelle narrazioni del gruppo dei devianti secondari troviamo *dipendenza/bisogno*, *malessere fisico*, *difficoltà* nelle *relazioni*, mentre *distorsione della realtà* e *qualità scarsa* sono presenti solo nei racconti dei devianti primari.

5.4 L'episodio akratiko

Di seguito (tabella 5), confrontiamo le motivazioni legate all'utilizzo della sostanza e le giustificazioni attribuite all'episodio akratiko dai due gruppi:

Perché episodio akratiko	Primaria	secondaria
Divertimento-piacere	36%	64%
Bisogno	0%	100%
Perdita_controllo	0%	100%
Delusioni-diffidenza	0%	100%
Percezione_di_sè-sicurezza	7%	93%
Sostegno	0%	100%
Rifiuto_società	0%	100%
Facile_accesso	25%	75%
Situazione_stressante	0%	100%
Tolleranza	0%	100%

Tabella 5: intersezione tra i codici “perché episodio akratiko” e “devianza”

Le motivazioni con cui viene spiegato l'episodio akratiko nelle narrazioni del gruppo dei devianti secondari sono *bisogno*, *perdita di controllo*, *delusioni* e *diffidenza* nei confronti di altri, cocaina come *sostegno*, uso di cocaina come espressione del proprio *rifiuto della società*, presenza di una *situazione stressante*, *tolleranza* alla sostanza, intesa come capacità dell'organismo di sopportare a dosi gradualmente più elevate la sostanza.

E' interessante inoltre osservare il modo in cui variano le motivazioni attribuite all'episodio akratiko in funzione della definizione che la persona offre di sé:

A. Bisogno

A: *"Io stavo bene solo quando mi facevo... cioè allora, io sapevo che a rapportarmi era meglio senza, no? Sicuramente sei più lucido e tutto quanto, però... cioè, so che magari stavo bene con la mia ragazza, però non stavo bene di mio, capito? Ti frulla sempre quel pensiero: "Fallo!" E cioè... se lo facevo stavo meglio"* [b1, 80-81];

C: *"Beh, è un'esigenza più fisica che mentale, sicuramente, perché a livello di testa... cioè sapevo che stavo facendo qualcosa che non andava bene per me, che mi faceva male, però nello stesso tempo il non farlo mi creava dei grossi problemi, per cui la scelta in quel caso lì è farlo, per forza!"* [b3, 136-136].

B. Piacere

M: *"...E' così, è una cosa naturale che mi viene, anche qua me lo dicono, le persone che mi conoscono mi dicono: "M., quando ne parli proprio... ti si illuminano gli occhi!" Perché è una cosa che mi piace, non solo la sostanza in sé, tutto quello che comporta la sostanza, andare a comprarla, lo sbattimento, fare le cose di nascosto, stare attento, non ammazzarsi, non farsi arrestare... la siringa in sé, andare in farmacia a prendere la siringa... il sapere che se succede qualcosa... boh, ti fa sentire grande..."* [b5, 211-211].

C. Predisposizione

M: *"L'amore per le sostanze qualcuno dice che è genetico, non è mai stato provato che sia genetico, ma ci può stare che una persona nasce già predisposta per drogarsi, poi che si droghi o meno quello non lo so! Però ci sta che una persona nasca già predisposta per le droghe, purtroppo poi una volta che le tocchi, le usi, conosci... fai tutto per uscire perché sai che è impossibile vivere senza se sei uno che ha sempre fatto uso di sostanze..."* [b5, 227-228].

D. Percezione di sé e del proprio corpo/sensazione di sicurezza

R: *"Io, per la mia età, lo facevo per il classico motivo: farmi figo..."* [a1, 30-30];

D: *"Quando ne fai uso... ti diverti, senti il tuo corpo, hai una marcia in più, cioè... non è come le altre droghe che ti spengono... o ti sballano, non capisci niente, sei a terra, no? La coca senti tutto quello che fai, cioè... è tutto!"* [b1, 106-106];

C: *"E' innegabile che sia qualcosa che produce degli effetti che ti aiutano a viverti le emozioni in maniera differente, a viverti le situazioni in maniera differente... poi è tutto lì, voglio dire!"* [b3, 159-159];

M: *"...Nel momento in cui ti stai facendo ti senti una persona che può dare timore, non so come spiegartelo, però ti senti al di sopra! Di un normale impiegato, di un ingegnere stesso, di uno che lavora alla Nasa... ti senti sopra! Ti senti più forte, ti senti più vivo, più coraggioso, meglio, forse è questo che ti rovina e parlarne a me mi fa andare veramente dritto, ma dritto dritto dritto!"* [b5, 212-217].

E. Cocaina come sostegno

A: *"Era l'unica amica che avevo (...) sostanzialmente la cocaina era la mia unica amica fondamentalmente, la cocaina... spalla su cui contare!"* [b2, 195-195];

M: *"...E' proprio la tua compagna di vita... (...) la sostanza è una cosa che... quando non stai bene spesso vai lì! Quando stai bene spesso vai lì!"* [b5, 229-231].

F. Situazione stressante

C: *"Magari mi sono trovato in una situazione magari particolarmente stressante o che: "ma sì dai..." e il "ma sì dai" ti fotte, almeno a me mi fotte! (...) C'è una situazione pesante? Ti fai e vaffanculo, cioè... non è più pesante, al momento"» [b3, 157-157];*

S: *"Lo faccio sempre, quando c'ho anche mal di denti lo faccio ancora più... ti sembra di farlo con più ragioni di farlo, perché ti fa passare il mal di denti!" [b4, 104-104].*

G. Delusioni ricevute e diffidenza nei confronti delle altre persone

A: *"In quest'ultimo periodo non so perché lo facevo, veramente, forse per la delusione che ho ricevuto, non so perché, perché non so più un cazzo della situazione, non so perché ma non volevo, non volevo, non volevo!" [b2, 182-182];*

S: *"...lo ho dato colpa, molto, alla separazione, ma penso, come mi han detto psicologi, Ser.T., assistenti sociali, che sarebbe andata lo stesso in questa maniera, io ho dato molto colpa alla separazione, io da quando mi sono separato mi sono proprio lasciato andare..." [b4, 74-74].*

H. Rifiuto della società

A: *"Sì, no, ti rendi conto, ti rendi conto, però nello stesso tempo non so se è un rifiuto o se te ne fregghi altamente di tutto perché ormai sei in una situazione di non accettazione della società in generale, non accetti più niente, non accetti il mondo, non accetti più niente e nessuno!" [b2, 157-157].*

I. Mancanza di forza o di carattere

S: *"Veramente, non mi impongo le cose per dire basta, basta, basta... penso di essere forte e invece non sono forte! Penso di essere capace a gestirla e invece non sono capace, penso di essere più forte della cocaina, invece no, è più forte lei di me! E tutte queste cose mi portano a ricadere..." [b4, 127-127].*

Infine, concordemente alle nostre anticipazioni, è da segnalare come l'esperienza akratika ricorra prevalentemente nel gruppo dei devianti secondari; le persone dell'altro gruppo, infatti, hanno riportato nei loro resoconti solo pochi episodi, chiarendo che, non definendosi come "dipendenti" dalla sostanza, non pensano necessariamente all'uso di cocaina come ad un problema. Un esempio ci viene offerto dall'estratto che segue:

F: *"Io la vivo così... non penso neanche a smettere perché io non la sto vivendo come una costrizione o come un sentire il bisogno di una determinata cosa, io la vivo come un divertimento in determinate situazioni..." [a5, 107-107].*

5.5 Gli altri impliciti

Considerando il testo come una produzione discorsiva attraverso la quale il parlante entra in conversazione con una rete invisibile di destinatari multipli (Leiman, 2007; Shotter, 2008), riportiamo in tabella 6 gli *altri impliciti*, cioè gli interlocutori a cui le persone si rivolgono più spesso nelle loro narrazioni:

Altri_impliciti	Primaria	Secondaria
Genitori	44%	56%
Ragazza	19%	81%
Amici	61%	39%
Se_stesso	31%	69%
Persone_vicine	16%	84%
Figli	0%	100%
Moglie	0%	100%
Educatori	0%	100%

Tabella 6: intersezione tra il codice “altri impliciti” e il codice “devianza”

E' da notare come gli interlocutori privilegiati del gruppo dei *devianti secondari* siano gli *educatori* che, costantemente, offrono un punto di vista normativo alla luce del quale il consumatore di sostanze ridefinisce il senso delle proprie azioni problematiche e i connotati stessi della sua identità. In alcune narrazioni si può anche notare l'utilizzo di un lessico caratteristico, cioè di espressioni tipicamente adottate nel contesto comunitario, poi assunte e replicate dai partecipanti per parlare di sé. Di seguito alcuni esempi:

A: *“Mi ha distrutto, mi ha ridotto a una vita di merda, fundamentalmente... purtroppo il fatto di uscirne, esserne convinto tante volte probabilmente non è sufficiente se non riesci a trovare delle motivazioni ancora più grandi, ma se non riesci a capire certe tue modalità, certe tue problematiche probabilmente...”* [b2, 215- 215];

S: *“La cocaina ti fa dimenticare totalmente le cose belle della vita, quelle che ci sono nella vita normale, è quello il problema, e noi invece vogliamo evadere, vogliamo, vogliamo, chissà cosa cerchiamo!”* [b4, 27-27];

C: *“Io ho mollato perché sono andato in sfida con tutta una serie di cose personali rispetto proprio alla sostanza...”* [b3, 156-156];

M: *“Purtroppo il tossicodipendente può stare senza per un po' però quando inizia poi non al cento per cento ma a un buon novantotto per cento alla fine poi ci ricasca”»* [b5, 201-201].

6. Discussione

Lo sviluppo della “carriera deviante” permette la ricostruzione della propria identità fino a farla coincidere con l'etichetta attribuita, con continui passaggi di *status*, ruolo, subculture (Goffman, 1963). Tale ricostruzione modifica la percezione che la persona ha di se stessa e le definizioni attribuite dagli altri significativi: la riorganizzazione del sé prevede l'accettazione dell'etichettamento e la graduale identificazione dell'individuo con lo stigma che rinvia continuamente ad uno *status* moralmente inferiore (Goffman, 1961; Lemert, 1967).

Sulla base delle evidenze portate dalla presente ricerca, le rappresentazioni di sé delle persone etichettate risultano fortemente ancorate alle categorie utilizzate per descrivere il “tossicodipendente”, figura posta in contrapposizione a quella della

persona "normale" o "sana". Le categorie di normalità/devianza possono essere assunte come base dell'agire terapeutico degli educatori, con conseguenze significative sulla rappresentazione di sé degli utenti. In particolare, dalle analisi svolte sull'uso dei repertori dell'akrasia, si vuole sottolineare come i devianti secondari siano più facilmente invitati a condividere discorsi che costruiscono parte delle proprie azioni come "azioni contro giudizio", cioè prive di controllo, agite impulsivamente o per debolezza. La ridefinizione delle proprie condotte devianti nei termini di comportamenti non deliberati, se da un lato consente agli utenti di rinsaldare la relazione che hanno con i propri educatori (condividendone le istanze normative), dall'altro rischia di amplificare quel fenomeno noto in letteratura come *agentless talk* (Kurri & Wahlstrom, 2007), cioè la perdita costante del senso di essere parte attiva del proprio divenire. Inoltre, la configurazione di determinati atti come atti compiuti al di fuori della propria volontà, costituisce un fattore importante che induce la replica dell'azione deviante, aumentando – almeno per quanto riguarda il fenomeno dell'uso di sostanze – il rischio di recidiva. A proposito dell'episodio akratico, infatti, si nota la tendenza delle persone etichettate come "tossicodipendenti" a giustificare le proprie azioni "contro miglior giudizio" richiamando caratteristiche dell'identità attribuite a se stessi o che altri attribuiscono loro.

Dai risultati della ricerca, infine, emerge che le modalità di consumo della cocaina e il significato ad essa conferito, si differenziano in relazione al contesto in cui la sostanza viene abitualmente consumata, contesto che diventa anche luogo di generazione di possibili discorsi sul sé e sul mondo: i significati dati all'esperienza di consumo, difatti, variano anche sulla base dell'identità auto/etero-attribuita e della definizione di sé come persona deviante.

7. Riflessioni conclusive

Nella concezione del tossicodipendente come persona irrazionale, che agisce esclusivamente in virtù di una dipendenza, si nega l'intenzionalità, cioè si omette che il consumatore sia un esperto della situazione, competente nel suo ambito, in quanto agente attivo di una carriera da lui stesso costruita. Allo stesso modo, porre enfasi esclusivamente sulla componente razionale dell'individuo, nella prospettiva razionalista che rimanda al modello causalistico intenzione-scelta, si impedisce di cogliere la rete di conflittualità e ambivalenze che la persona vive nell'agire quotidiano. Parlando di fluidità dei processi di significazione, così come di contestualizzazione dei repertori di azione e giudizio, stiamo invece suggerendo una revisione del concetto di identità: non più intesa come caratteristica interna alla persona, ma essenzialmente come (epi)fenomeno relazionale (Gergen, 2009): la persona, cioè, non può più essere pensata come un'entità fissa, prevedibile, coerente e razionale, proprio perché le prospettive sugli eventi e il modo di significarli vengono costantemente modificati dalle relazioni sociali. In accordo alle prospettive interazioniste, l'individuo può allora essere configurato come un coro di "voci possibili", di "identità multiple", capaci di negoziare una pluralità di schemi interpretativi sul proprio vissuto. Tale metafora consente infatti di mettere in luce l'io come *entità riflessa*, nell'accezione di Mead (1934), cioè come un'immagine che gli attori sociali rimandano attraverso il loro modo di parlare della persona.

Da un punto di vista operativo, si fa dunque necessaria l'esigenza di comprendere il ruolo degli *altri* nella costruzione dell'identità dell'individuo, ponendo lo studio dell'interazione alla base del processo di conoscenza. Il significato di una determinata azione, evento o esperienza che sia, in quanto negoziato nella relazione, emerge sempre come mutevole e vincolato alle immagini rimandate all'attore da parte di altri. Nelle narrazioni qui analizzate, ad esempio, emerge chiaramente come i possibili significati attribuiti alla cocaina siano in costante mutazione, in funzione non solo al contesto in cui la sostanza viene consumata e all'identità auto/etero-attribuita, ma

anche al ruolo di deviante primario o secondario che l'individuo è vincolato ad impersonare. L'attore, riguardando se stesso da prospettive differenti, si espone quindi alla *certezza di detenere un giudizio incerto*, che può solo essere giudizio parziale, temporaneo, reso precario da ogni sguardo che riceve o da ogni risposta che offre ai suoi interlocutori. In questo senso, il riferimento agli interlocutori con i quali l'individuo entra in conversazione, apre ad un'indagine sui significati come elementi che si creano, in definitiva, nel confronto con l'altro. Come sostengono Gergen e Gergen (2004, pp. 27-33), infatti, è necessario focalizzare l'attenzione sul modo in cui il significato viene creato nella *relazione*, intendendo noi stessi come «creazioni relazionali»: un pensare al «Sé mediante l'Altro».

Riferimenti bibliografici

- Aristotele (50-60 a. C.), *Etica Nicomachea*, Laterza, Roma, 2003.
- Bakhtin, M.M. (1981), *The Dialogical Imagination*. University of Texas Press, Austin TX.
- Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism*. Prentice Hall, Englewood Cliffs.
- Charlton W. (1988), *Weakness of Will*. Basil Blackwell, New York.
- Davidson D. (1980), *Essays on Actions and Events*, Clarendon Press: Oxford; tr. it. *Azioni ed eventi*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- De Leo G., Salvini A., (1978), *Normalità e devianza*, Mazzotta, Milano.
- Elster J. (1985), *The Multiple Self*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Flick U. (2000), Episodic Interviewing. In M. Bauer & G. Gaskell (eds.), *Qualitative Researching with Text, Image and Sound: A Handbook*, Sage Publications, London, 75-92.
- Flick U. (2006). *An Introduction to Qualitative Research, 3rd Edition*, Sage Publications, London
- Gergen K.J. (2008), Therapeutic challenges of multi-being. *Journal of Family Therapy*, 30 (4), 333-348.
- Gergen K.J. (2009), *Relational Being*. Oxford University Press, Oxford.
- Gergen K. J., Gergen M. M. (2004), *La costruzione sociale come dialogo*, Logos edizioni, Padova.
- Goffman E. (1961), *Asylums*, Doubleday, New York; tr. it. *Asylums*, Einaudi, Torino, 1968.
- Goffman E. (1963), *Stigma. Notes on The Management of Spoiled Identity*, Simon & Schuster, Inc.; tr. it. *Stigma*. Ombre corte, Verona 2003.
- Harré R. & Gillet G. (1994), *La mente discorsiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Harré R., Slocum N. (2003), Disputes as Complex Social Events: On the Use of Positioning Theory. *Common Knowledge*, 9 (3), 100-118.
- Hermans H.J.M. (2001), The Dialogical Self: Toward a Theory of Personal and Cultural Positioning. *Culture and Psychology*, 7, 243-281.
- Kuhn T.S. (1962), *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, Chicago.
- Kurri K., Wahlstrom J. (2007), Reformulations of Agentless Talk in Psychotherapy. *Text and Talk, an Interdisciplinary Journal of Language, Discourse and Communication Study*, 27 (3), 315-338
- Leiman, A. (2007), "Analisi della sequenza dialogica" in H.J.M. Hermans, G. Di Maggio (a cura di), *Il sé dialogico in psicoterapia*, Edizioni Carlo Amore, Roma, pp. 257- 271.
- Lemert E.M. (1967), *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Tr. it. Giuffrè Editore, Milano 1981.
- Mead G.H. (1934), *Mind, Self, and Society*, University of Chicago Press; tr. it. *Mente, sé e società* Giunti-Barbera, Firenze, 1966.
- Mele A.R. (1987), *Irrationality: an Essay on Akrasia, Self Deception and Self Control*, Oxford University Press, New York.
- Moscovici S. (1981), Social representations. In J.P. Forgas (eds.), *Social Cognition*, Academic Press, New York.
- Papadoupoulos R.K., Byng-Hall J. (1998), *Multiple Voices: Narrative in Systemic Family Psychotherapy*, Routledge, Oxford.
- Richards T.J. & Richards L. (1994), Using Computers in Qualitative Research. In N.K. Denzin & Y.S. Lincoln (eds.) *Handbook of qualitative research 2nd Edition*, Sage, Thousand Oaks.
- Romaioli D., Faccio E. & Salvini A. (2008), On Acting Against One's Best Judgement: A Social Constructionist Interpretation for the Akrasia Problem. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 38 (2), 179-192.

- Romaioli D., Veronese, G. (2010), Il paradigma narrativo in azione: approcci clinici e metodi di analisi dei testi e delle storie. In Castiglioni, M., Faccio E., *Costruttivismi in Psicologia Clinica*, Utet, Torino.
- Salvini A. (1994), Identità alternate: normalità e patologia della personalità multipla, in *Psicologia Contemporanea*, 121, 4-11.
- Salvini A. (1998), *Argomenti di psicologia clinica*, Domeneghini, Padova.
- Salvini A., Zanellato L. (1998), *Psicologia clinica delle tossicodipendenze*. Lombardo Editore, Roma.
- Salvini A., Testoni I., Zamperini A. (a cura di) (2002), *Droghe. Tossicofilie e tossicodipendenza*, Utet, Torino.
- Sannino M., Romaioli D. (2009), Akrasia in the Use of Psychoactive Substances. In: *The Abstracts of the XVIIIth International Congress on Personal Construct Psychology*. Venice, 20-24 July 2009, 50-51.
- Shotter J. (2008), *Conversational Realities Revised: Life, Language, Body and World*, Taos Institute Publications.
- Smith C.P. (2000), Content Analysis and Narrative Analysis. In H.T. Reis & C.M. Judd (eds.), *Handbook of Research Methods in Social and Personality Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Strauss A.L., Corbin J. (1998), *Basic of Qualitative Research, 2nd Edition*, Sage, London.
- Tomm K., Hoyt M.F., Madigan S.P. & Tomm W. (1998), Honoring our Internalized Others and the Ethics of Caring. In M.F. Hoyt, *The handbook of constructive therapies: Innovative Approaches from Leading Practitioners*, San Francisco: Jossey-Bass.
- Searle J.R. (2001), *Rationality in Action*, MIT Press; tr. it. *La razionalità dell'azione* Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003.
- Tulving E. (1972), Episodic and Semantic Memory. In E. Tulving e W. Donaldson (eds.), *Organization of Memory*, Accademic Press, New York, 381-403.
- Turchi G.P. (a cura di) (2002), *"Tossicodipendenza": generare il cambiamento tra mutamento di paradigma e effetti pragmatici*, UPSEL Domeneghini, Padova.